

Q V E S T I O N E ²¹⁶

O GRANDISSIMO ⁹⁴
C O M B A T T I M E N T O

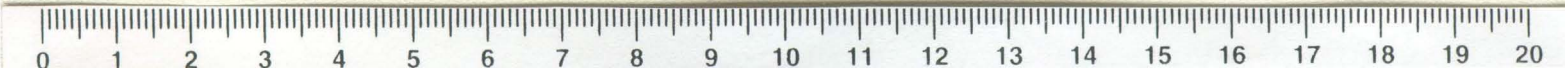
Di due Donne per vna Gallina persa.

Doue vi cōcorse mille, e quattrocēto, e quarāta
cinque Dōne, vna vecchia rima se quasi mor-
ta, per tanti pugni che li toccò

Composta per Giulio Cesare Croce.



In Bologna, per gli Eredi del Cochi al Pozzo
Rosso da S. Damiano. 1629 Con
licenza de Superi ori.



SE m'ascoltate Signori in cortesia,
Narar vi voglio, cantando tuttaua,
Vna leggiadra, e bella, e honorata diceria,
E la più dilettofa, c'habbi detto in vita mia,
Venne per caso, vn Lunedì mattina
Fur certe Donne, che perfer na Gallina,
E quella di chi l'era si chiamaua la Tognina,
E poi daua la colpa alla Lucretia sua vicina.
La qual si venne humilmente à scusare
Con dir sorella non son di tal affare,
E guarda come parli se non vuoi precipitare,
E Tognina rispose, che mi pensi tù di fare?
Donna Costanza m'hà detto, che tu l'hai
In casa certo, e se non me la dai,
Farò che molte ingiurie per me tù riceuerai
E l'altra gli rispose fammi al peggio, che tù sai,
Pensi tù forsi, ch'io sia qualche ladrona,
Come tù sei tenuta per Bologna,
Che fin'à Castel Franco de' tuoi vitij si ragiona
E Tognina rispose, non parlar brutta poltrona
S'io vengo fuori di questo molinello,
Arditamente ti romperò il ceruello,
Nò sei tù forsi q̄lla, che mi tolse il pollastrello,
E che volea robarmi l'altra sera il calcedrello.
E la Lucretia tutta piena d'ardire,
Rispose presto, e poi cominciò à dire,

Ti

212
Ti voglio per la gola mille volte far menzare,
Che sò dōna da bē, degna d'honor sēza fallire.
E la Tognina rispose à tal tenore,
Se da ben fosti, e degna d'ogni honore,
Nò ti verrebbe in casa q̄st', e q̄llo à far l'amore
Dāmi pur la Gallina, se nò voi ch'io salti fuore.
Quell'altra dice, tu sei vn'assafina,
Giustificando, ch'io hò quella Gallina,
Allhor fuor del mestiero si leuò dōna Tognina
E prese per le trezze con furor la sua vicina.
E poitiraua, gridando con gran fretta,
Rendemi conto dou'è la Gallinetta, (detta,
Se non ch'adesso è il tēpo di mostrar crudel vè-
Di q̄lla, e del pollastro, che rubasti, marioleta.
E così stando quella disconsolata
A tal partito, come l'istoria trata
Con le mani, e co'denti fù più volte riparata,
Dicēdo, nò l'hò hauuta se bē tù m'hai suergo-
E la Tognina più forte contendea, (gnata.
Che in ogni modo la Gallina volea
E Lucretia dogliosa nò l'hò tolta ogn'hor dicea
Se bē tu m'hai colpata, e fatto q̄l che nò credea
Ma non finisce ancora questo gioco,
Disse Lucretia, aspetta pur vn poco, (occhie,
E così contrastando, gli diè vn pugno sott'vn'
Dicēdo gusta q̄sto, che miglior del tuo fia occhio

Tu



Tum'hai tirato le trezze con furore,
Séza portarmi rispetto, e máco honore, (more
Hor piglia st'altro pugno sott' il volto p mio a-
E poi mi saprai dir di tuti dui qual'è il migliore
E la Tognina, che'l volto gli brugiaua,
Dal grande affanno per terra si gettaua,
Mostrádo quáto à lei questi pugni nō gústaua.
Ma pur de la Gallina sempre mai si ricordaua.
E con Lucretia s'hebbe affrontar costei,
Dandogli pugni sì dispietati, e rei (mei;
Da ogni banda del volto, che la fè gridare oh-
Numerádo per forza tre, e quattro, cinque, e sei.
Vna vecchiazza allhora corse à basso
Per rimediare à q̄sto grã fracasso, (vn passo,
Ma vn Fachī gli diè vn pugno. e la gitto discost'
E poi co' piedi à l'alta casco là tutta in vn passo.
Leuosi sù la pouera vecchiazza,
Tutta instizzata, cridando come pazza,
E mètre ella correa, p querelarsene à la piazza
Vn cà di becarì gli squarciò giu la sguarnaza
Volte si indietro la vecchia mal trattata,
Col naso rotto, e meza sgallonata,
Cridádo p la strada, ohimè ch'io sō affasinata;
E ritirosi in casa, pesta assai più de l'agliata.
A quel gridare vn Sguattar di cucina,
Con vna cazza in mano, e vna ramina,
Sal-

210
Saltò in mezo la strada per vietar tanta ruina,
Ma gli parue vn pã vnto, poter farla di Pedina.
Ecco vn Fornar, ch'andaua à comandare,
Saltò nel mezo, e cominciò à parlare, (re,
Fateui indietro tutti, che la voglio accōmoda-
E cō vn buona ramengo cominciole à salutare.
Quando sentir Lucretia, e la Tognina,
Che quel Fornar gli battea la schiauiua,
Cominciarō fra loro andarsi più à la molefina,
Es'erano scordate quasi il Gallo, e la Gallina.
Che quel Fornaro menando quel baston,
Le haueua in tutto leuate giù di ton, (zone.
Perche messer Ramengo gli affettaua il pelliz-
E più che volentieri hauriã cedute le ragione.
Eraui quiui presente madon' Anna,
La Pellegrina, l'Antonon, la Giouanna,
La Giacomina, la Giulia, la Frácesca, e la Susána
La Doratea, la Siluia, se la mète nō m'ingána.
Eraui ancor madóna Nicolosa,
Con la Flippa, la Nespola, e la Rosà,
Madóna Serafina, cō madóna Sinferosa,
Dicèdo insieme tutte, q̄sta è pur la mala cosa.
Al fin fu tanto il rumore, e la guerra,
Che vi concorser, se'l mio pensier non erra,
Mille quattrocèto quaranta dōne della terra,
E la meta di lor si ritrouar col cul per terra,

Hor mentre l'vna con l'altra contrastaua,
E che'l Fornaro la cosa accomodaua,
In tato la Gallina fuor del suo balcò volaua,
E vedendola in terra, la Tognina si allegraua.
Poi ne le braccia la prese molto stretta,
Dicendo questa è la mia Gallinetta,
Doue sei stata presa, che per te facea vendetta;
Poi verso la Lucretia si voltò con mente lieta.
Alla qual disse, con dolce melodia,
S'io t'hò ingiuriata cara sorella mia,
Hora ti vo pregar, che mi perdoni in cortesia,
Ne mai più farà vero, ch'io ti faccia villania.
Perche conosco la tua sinceritade,
E che sei donna di molta fedeltade:
Ond'io voglio ce far tutt a la mia seueritade,
E chiederti perdono per amor, & humiltade.
Allhor Lucretia cominciò à ragionare,
Con dir, sorella il giusto non mi pare,
Douerti così presto di tal cosa perdonare,
Ch'auèdomi infamata, mi vò, prima riscattare.
E Tognina tremando di paura
A quella disse non esser così dura,
Perdonami, ti prego, se sei buona creatura;
Ella rispose ardita molto pròta, e ben sicura.
Se pur ti piace dalla mia cortesi
Hauer perdono di questa tua pazzia,

Vo-

Voglio che sia māgiata la Gallina in cōpagnia 219
Se nò che d'ammazzrtina è venuto fantasia.
Non far già questo, rispose la Tognina,
Che se non basta mangiar questa Gallina,
Farotti vna polenta d'vna quarta di farina,
Acciò che mi perdoni, e via la colera camina.
E lei rispose, molto contenta tonò
Di perdonarti, ma mentre ch'io perdono, (no
Dami quì la Gallina, e gusta bē q̄l ch'io ragio-
Voglio tirargli il collo cō pēsier sīcero, e buono
E la Tognina, per esser perdonata,
La Gallinetta in preda gli hebbe data,
E lei gli tirò il collo, e tosto l'hebbe gouernata;
Dapoi fece buò fuoco, e la gettò nella pignata.
Et in quel mezo, che la carne bollia,
Stauan le donne ciarlando nella via,
Facendo allhora pace, ma volse la fortuna ria,
Ch'ètrorno gēti i casa, e la pignatta portar via
Oime che doglia, e che pena angosciosa,
Hà la Tognina, e Lucretia gioiosas
Quando crede trouar carne cotta, e saporosa,
E vide la catena à piccoloni tutta rettriosa.
Tutta snarrita, Lucretia allhor dicea,
Certo l'ha tolta dōna Bartolomea,
E q̄l'altra rispose, forsi è stata la Mattea, (drea,
Quer dōna Costāza, ò quel ghiottò del B. An-

E



Tu m'hai tirato le trezze con furore,
Séza portarmi rispetto, e máco honore, (more
Hor piglia st'altro pugno sott' il volto p mio a-
E poi mi saprai dir di tuti dui qual'è il migliore
E la Tognina, che'l volto gli brugiaua,
Dal grande affanno per terra si gettaua,
Mostrádo quáto à lei questi pugni nō gustaua.
Ma pur de la Gallina sempre mai si ricordaua.
E con Lucretia s'hebbe affrontar costei,
Dandogli pugni sì dispietati, e rei (mei s
Da ogni banda del volto, che la fé gridare oh-
Numerádo per forza tre, e quattro, cique, e sei.
Vna vecchiazza allhora corse à basso
Per rimediare à qsto grã fracasso, (vn passo,
Ma vn Fachì gli diè vn pugno, e la gitto discost'
E poi co' piedi à l'alta casco là tutta in vn passo.
Leuosi sù la pouera vecchiazza,
Tutta instizzata, cridando come pazza,
E mètre ella correa, p querelarsene à la piazza
Vn cà di becarì gli squarciò giu la sguarnaza
Vltc si indietro la vecchia mal trattata,
Col naso rotto, e meza sgallonata,
Cridádo p la strada, ohimè ch'io sō affassinata;
E ritirosi in casa, pesta assai più de l'agliata.
A quel gridare vn Sguattar di cucina,
Con vna cazza in mano, e vna ramina,
Sal-

219
Saltò in mezo la strada per vietar tanta ruina,
Ma gli parue vn pã vnto, poter farla di Pedina.
Ecco vn Fornar, ch'andaua à comandare,
Saltò nel mezo, e cominciò à parlare, (re,
Fateui indietro tutti, che la voglio accōmoda-
E cō vn buon ramengo cominciole à salutare.
Quando sentir Lucretia, e la Tognina,
Che quel Fornar gli battea la schiauiua,
Cominciarō fra loro andarsi più à la molestina,
E s'erano scordate quasi il Gallo, e la Gallina.
Che quel Fornaro menando quel baston,
Le haueua in tutto leuate giù di ton, (zone.
Perche messer Ramengo gli affettaua il pelliz-
E più che volentieri hauriã cedute le ragione.
Eraui quiui presente madon' Anna,
La Pellegrina, l'Anton, la Giouanna,
La Giacomina, la Giulia, la Frácesca, e la Susána
La Doratea, la Siluia, se la mètre nō m'ingána.
Eraui ancor madóna Nicolosa,
Con la Flippa, la Nespola, e la Rosà,
Madóna Serafina, cō madóna Simforosa,
Dicèdo insieme tutte, qsta è pur la mala cosa.
Al fin fu tanto il rumore, e la guerra,
Che vi concorser, se'l mio pensier non erra,
Mille quattrocèto quaranta dōne della terra,
E la meta di lor si ritrouar col cul per terra,

E così stando in questo mormorare,
Già mai non seppe il giusto giudicare.
Chi facesse tal burla, però ste senza disnare,
Ma se la gola è in colera, auditor nō dimādare
Non ritrouando chi fusse il rubatore,
Hauean le donne grand'ira, e gran dolore,
Ma pur fecer la sera vna polēta à le quat'hore
Così secretamente, che nessun sentì l'odore.

E mangiò quella di buona compagnia,
In questo mezo passò la fantasia
Di questa Gallineta, che gli fu portata via,
Adunque mi par tempo di finir tal diceria.

E voi, ch'haute udito il conueniente
Di questo fatto, o diletta gente,
Venite accomodarui dell'historia allegramēte
La qual vn soldo viē sēza, tara, e nō più niēte

Hor per dar fine à questo mio tenore,
Se qui commesso haessi qualch' errore,
Io vi domādo à tutti perdonāza per amore,
Hor bacioni la mano, poi vi resto seruitore,

I L F I N E .

